

Tre sfide per Andrea Riccardi

Partnership con i Paesi in via di sviluppo. Più fondi. E una cooperazione italiana più unita

di **Giulio Albanese**

Sono tempi di vacche magre quelli che stiamo vivendo. Quindi non serve a nulla crearsi aspettative fuori portata. Ma ci sono anche obiettivi che possono essere alla portata. Al neo ministro Andrea Riccardi fanno capo sia le politiche della cooperazione che quella dell'integrazione: è un grande passo avanti, se pensiamo che sino ad oggi le politiche sull'integrazione facevano capo al ministero degli Interni. Il che indicava una forte prevalenza di tutte le problematiche legate alla sicurezza. Con il governo Monti non è più così e questo già è un salto in avanti che permetterà d'ora in poi di coordinare le politiche di accoglienza con quelle che regolano i rapporti con i Paesi di origine, dandoci molta più credibilità anche come Paese donatore. È un punto di partenza buono da cui possono scaturire scelte molto più oculate di quelle così incongruenti del recentissimo passato, permettendo di stabilire un nuovo modello di partnership con i Paesi in via di sviluppo.

C'è un'altra chance strategica per il nuovo ministro alla Cooperazione e dell'Integrazio-

ne: con il background che ha alle spalle e con il prestigio che circonda l'organizzazione che lui ha fondato, la Comunità di Sant'Egidio, può farsi protagonista di un'azione ben più incisiva in Europa. L'Italia è assente dalle scelte strategiche di Bruxelles, e questo è uno dei motivi che spiega perché la politica comunitaria abbia voltato le spalle al Mediterraneo. Invece dobbiamo tornare a guardare a questo continente liquido che abbiamo davanti come scenario cruciale per il nostro futuro.

Infine c'è la questione dei numeri. Oggi il rapporto tra spese per la cooperazione e quelle per le "missioni di pace" è di uno a dieci. È emblematico il caso dell'Afghanistan: i fondi per umanitario e cooperazione sono stati 50 milioni nel 2010 per ridursi a 35 quest'anno. Al contrario quelli per la missione militare hanno toccato il tetto nel 2009 con 450 milioni e dovrebbero attestarsi sui 400 milioni nel 2011. È una sproporzione che va riequilibrata, e la voce di Riccardi si farà certamente sentire. Sarà ovviamente una voce più forte se dietro avrà tutto il mondo della cooperazione finalmente unito. Anche per questo obiettivo si può contare sulla capacità "ecumenica" che caratterizza da sempre la presenza di Sant'Egidio. Anche se in questo caso non ci sono conflitti da dirimere ma particolarismi da superare e navigatori solitari da portare tutti su una stessa rotta e verso obiettivi condivisi. In questo modo si valorizzerà un sistema, quello della nostra cooperazione, di cui Sant'Egidio è parte integrante.

